

Giovani cannibali nel Far West

Robert Carlyle diventa «L'insaziabile» nel film di Antonia Bird

MICHELE ANSELMI

Riaprono i cinema, ma chi ci va? Per ora nessuno. Hai voglia a promuovere il prolungamento della stagione. A parte il remake della *Mumma* che incassa incassa due miliardi in un giorno (ed erano solo anteprime balneari), dappertutto le sale risultano desolatamente vuote. E chissà cosa accadrà venerdì prossimo quando almeno dieci titoli - e non dei peggiori - si rovesceranno nei cinema, senza un cenno di promozione, pronti a farsi la guerra per qualche centinaio di mila lire.



nell'indifferenza più totale. Piacerebbe essere smentiti, ma non è aria. Volete un esempio? *L'insaziabile* di Antonia Bird con Robert Carlyle: domenica sera meno di dieci spettatori paganti all'ultimo spettacolo. E si che qualche motivo di interesse lo sfoderava. Titolo pertinente (in inglese recita *Ravenous*) per un film atipico, poco in linea con i gusti correnti tendenti al «scario»: trattasi infatti di un western invernale sul cannibalismo. Sì, avete letto bene. Introdotto da

una frase di Nietzsche («Colui che combatte i mostri dovrebbe guardarsi da non diventare egli stesso un mostro»), il film propone l'incommensabile argomento con una certa gagliardia vitalistica, metaforizzando il significato e giocando con gli stereotipi del West. Ha poco del sofisticato Hannibal the Cannibal e ancora meno dei sopravvissuti delle Ande (nonché dei nostri giovani cannibali letterari) «l'insaziabile» in questione: antropofago più per necessità che per sopravvivenza, l'uomo condensa una certa voracità tutta americana, quel bisogno di estendersi in nome del *Manifest Desti-*

ny, il piacere di intrecciare antiche leggende indiane e attualizzate riflessioni sulla tossicodipendenza e il consumismo.

Ambientato in un'invernale Sierra Nevada reinventata (per risparmiare) nell'ex Cecoslovacchia, il film piega all'elaborazione romanzesca un tragico episodio avvenuto nel 1847, quando un gruppo di immigranti in viaggio verso la California fu bloccato per mesi dalla neve: si salvarono in pochi, cibandosi delle carni dei compagni morti. Qui si immagina invece che l'unico sopravvissuto, lo scozzese Colquhoun, trovi riparo dal congelamento in un isolato



Robert Carlyle cannibale nel film «L'insaziabile» di Antonia Bird

avamposto militare dove è stato spedito per punizione il capitano Boyd, accusato di codardia. Ma c'è qualcosa di strano nello sguardo dello straniero, specie quando si mette a leccare nottetempo la ferita di un soldato spedito a recuperare i poveri resti dei divorati.

Avrete capito, insomma, che *L'insaziabile* si risolve in una sorta di sfida raccapricciante tra l'ambiente scozzese e il tormentato ufficiale, entrambi «salvati» dal cannibalismo (guarisce le ferite e infonde nuovo vigore) e ora pronti a combattersi sotto lo sguardo di

un pubblico che si chiede chi dei due sbronerà l'altro. Naturalmente l'inglese Antonia Bird, che ha sostituito sul set il macedone Milcho Manchevski, sfrutta la cornice da western di montagna, un po' alla *Corvo rosso non avrai il mio scalpo*, per impaginare un film terrorizzante, grandguignolesco, che gronda sangue da ogni inquadratura, pur senza rinunciare a un tocco di macabra ironia. Il mix funziona per una buona metà, peccato che poi la resa dei conti si porta dietro un sovrappiù di effetti-tacchi tale da trasformare *L'insaziabile* in un duello tra vampiri o giù di lì. Ma Carlyle, capello lungo, barba folta e sguardo demoniaco, sfodera una speciale crudeltà ferina nell'impersonare il capo dei cannibali (presto sarà il nemico di 007), mentre Guy Pearce, bello e cristallino pure lui, incarna i dubbi dell'uomo di fronte a quell'insano miraggio di onnipotenza.

Cinema karaoke A Londra tutti pazzi per Julie

File ai botteghini e clima da happening per «Tutti insieme appassionatamente»

ALFIO BERNABEI

LONDRA Si va al cinema per cantare. Tutti in coro. È l'ultima trovata a Londra dove al Prince Charles Cinema, vicino a Piccadilly, il pubblico corre a vedere *Tutti insieme appassionatamente* (The Sound of Music), il classico film-musical degli anni sessanta con Julie Andrews e Christopher Plummer, e l'intera sala si mette a cantare al posto degli attori o insieme agli attori. Il pubblico si sovrappone alla colonna sonora e partecipa mettendosi nei panni degli interpreti. Suor Maria, il capitano Von Trapp, i bambini. È un'esperienza di karaoke cinematografico che fa il tutto esaurito al botteghino, nonostante il costo del biglietto: 10 sterline (trentamila lire). Nessun problema, poi, per chi non ricorda le parole delle canzoni: i versi appaiono sui sottotitoli. E i più fanatici arrivano al cinema vestiti come gli interpreti del film.

L'idea del cinema-karaoke a Londra ha una sua storia. Fa seguito alla tendenza al «join-in» del pubblico dei «late night film» che vengono proiettati il sabato notte e vanno avanti fino all'alba. Come nel caso di *The Rocky Horror Show*. Qualcuno ha ora deciso di passare al cinema karaoke in piena regola, agganciando il pubblico che vuole esprimersi cantando, recitare stralci del dialogo ad alta

voce e in genere partecipare al completo sovvertimento del principio che si va al cinema per star zitti. Nossignori, qui le emozioni si cantano: gioia, ansia, sospiri, la sala freme.

Tutti insieme appassionatamente ha una sua genesi particolare essendo basato su un fatto vero. Nacque come musical a Broadway nel 1959, scritto dal duo Richard Rodgers e Oscar Hammerstein,

tratto dal libro intitolato *The Story of The Trapp Family Singers*. La vicenda si svolge in Austria poco prima dell'annessione tedesca, durante la seconda guerra mondiale. Racconta la storia di Suor Maria

che diventa la governante dei sette figli del vedovo capitano Von Trapp. Maria adora la musica. Con la sua chitarra porta vitalità e gioia in una casa dove prima regnavano solo tristezza e disciplina. A poco a poco tutta la famiglia si mette a cantare ed è in grado di partecipare ad un concorso canoro nazionale a Salsburgo. Il finale è drammatico. I tedeschi hanno invaso l'Austria, il capitano Von Trapp riceve l'ordine di andare a Berlino per servire sotto il Terzo Reich e



DOPO IL REVIVAL DI «ANIMA MIA»

In Italia proviamoci coi vecchi musicarelli

in un cinema londinese con *Tutti insieme appassionatamente*, un esempio di tv-karaoke da consumare in gruppo, preferibilmente in una sala attrezzata, coi testi delle canzoni che passano in sovraimpressioni e il pubblico vestito come nel romanzetto di Vamba. Più difficile sarebbe farlo con *Tano da morire* di Roberta Torre: troppo recente il film e poco conosciute le parole delle canzoni, anche se il clima festosamente «rappettaro» del film bene si intona al rito corale. Mentre qualche chance, in questo clima di appassionato revival canoro, potrebbero averla i «musicarelli» degli anni Sessanta, tipo *Urlatori alla sbarra* di Vivarelli, con Mina e Celentano alla ribalta, o *Una lacrima sul viso* di tal Ettore Maria Fizzarotti, con Laura Efrikian (poi signora Morandi) innamorata del rocker americano Bobby Tonner (ovvero Solo). Insomma, largo alla nostalgia. E del resto il ritorno dei Cugini di Campagna non ha forse sancito il primato della riscoperta giocosa sulle nuove proposte? Magari, in quest'estate di repliche selvagge, non sarebbe male riproporre una puntata di *Anima mia* con tanto di didascalie, affinché ciascuno possa cucinarsi in salotto il suo personale karaoke.

Qui accanto e sopra, Julie Andrews in due scene del film «Tutti insieme appassionatamente»

l'unico modo di salvarsi è quello di fuggire in Svizzera scavalcando le montagne. Parte di questa storia è così vera che oggi la famiglia Von Trapp, stabilitasi in America e diventata famosa in tutto il mondo grazie al musical e al film, ha una sua fondazione e un sito su internet.

Quello che avviene al Prince Charles Cinema è un grande spettacolo. Prima dell'inizio della

«La storia del passato, ormai ce l'ha insegnato, che un popolo affamato fa la rivoluzione...». Ricordate *La pappa col pomodoro* nel *Giamburrasca* di Lina Wertmüller con Rita Pavone? Chissà che non sia possibile farne, sul modello di quanto avvenuto

proiezione un'estrosa presentatrice sale sul palco e saluta il pubblico allo scopo di riscaldarlo. Da un particolare benvenuto ai gay e alle lesbiche, forse perché il cinema si trova in mezzo a Soho che è diventato il quartiere gay della capitale. Suggestive tre reazioni principali, una per Maria (coro di approvazione), una per la Baronessa Elsa (coro di disapprovazione, perché questa cerca di portare via il

capitano Von Trapp a Maria) e una per i nazisti (coro di rivolta e mugolio di disgusto). Poi si spengono le luci ed è chiaro fin dalle prime immagini che molta gente o conosce il film o s'è preparata con la videocassetta. Non sono passati neppure cinque minuti e si sente un tuono di evviva e di applausi che osannano l'apparizione di Maria che corre sulla cima di una montagna. La sala esplode. Poi lo spettacolo vero e proprio comincia con le canzoni arcinote: *My Favourite Things*, *Climb Every Mountain*, *I have confidence*, *Something Good*, *Do, re, mi* e naturalmente *Edelweiss*. Quest'ultima canzone viene usata per insultare i nazisti che ad ogni approvazione, a piedi o in macchina, ricevono ondate di «buuuu». In mezzo al frastuono si sentono anche alcune grida di bambini che i genitori hanno portato al seguito. E per finire c'è una cerimonia. La presentatrice torna sul palco per premiare il «miglior costume» e la «reazione più originale». Chiama la più giovane spettatrice accanto a lei, una bambina di quattro anni. È lei che consegna i premi. Il primo, un biglietto d'ingresso al cinema valido per un anno, va ad uno spettatore che si è vestito da Suor Maria. Il secondo, un set di cd di Julie Andrews, va ad una spettatrice che si è messa una campana da mucca al collo. L'ha suonata ogni volta che sono apparse le montagne sullo schermo.

007: «Ladro, ma solo in vacanza»

Pierce Brosnan rifa «Il caso Thomas Crown». E poi il nuovo Bond

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA Perché rifare un film? «Perché non rifarlo?», risponde Pierce Brosnan, impeccabile come un Cary Grant del 2000. Perfetto per un cinema d'azione laccato, dove il sorriso conta più dei muscoli, c'è chi lo considera un fascino sex symbol e chi sostiene che è attraente come un blocco di cemento armato. Lui, di sicuro, vive la sua «lenta» carriera di bellone cominciata svariati anni fa - in questi giorni passa ogni mattina su Raiuno una vecchia serie tv, *Remington Steele*, in cui era protagonista ed è divertente rivederlo giovanissimo - con simpatia noncuranza. È il James Bond in carica e l'uomo che ha risollevato il personaggio in era post-guerra fredda dopo i tonfi di Timothy Dalton, ma non se ne vanta più di

■ REMAKE MANIA «Non temo i confronti con McQueen E poi il cinema si può replicare a piacere»

mai. Frattanto ha pure fondato una sua casa di produzione, la Irish DreamTime, insieme alla socia Beau St.Clair. E insieme hanno deciso, appunto, di rifare *Il caso Thomas Crown*, che in Italia uscirà il 24 settembre con il titolo di *Gioco a due*. «È un film che ho sempre amato moltissimo», dice Pierce. Tanto è vero che ha chiesto a Faye Dunaway, protagonista della

tanto. E chissà se si concederà una quarta volta, dopo il terzo capitolo, *The World is not enough*, prosimamente sugli schermi mondiali dopo *Goldeneye* e *Il domani non muore*

versione originale nel 1968, di «citarci» affettuosamente apparendo nel ruolo-cameo di una psicoanalista. Di passaggio a Roma per scattare un servizio fotografico insieme a Maria Grazia Cucinotta (nel nuovo 007 ha il ruolo-lampo di una cattiva da far fuori immediatamente), Brosnan è accompagnato da un'altra bellezza, l'ex fotomodello della René Russo, reduce dal set del fumetto anni '60 *Rocky and Bullwinkle* con Bob De Niro. Lei, che in *Gioco a due* cerca di incastrarlo ma poi inevitabilmente se ne innamora, non ha voluto controfigure, come sospetta qualcuno, per le scene di sesso. Ma, a proposito del sex appeal di Pierce, è abbastanza sibillina: «Una volta mi si è presentato in camera con una bottiglia di champagne e indosso solo un perizoma... lo

champagne l'ho fatto bere tutto a lui perché sennò mi sarei addormentata, ma posso assicurarvi che ha un bellissimo sedere».

Mr. Brosnan non l'ha preoccupata a rifare un personaggio del grande Steve McQueen, il miliardario ladro di opere d'arte Thomas Crown?

«No, mi rendevo conto che la gente avrebbe fatto dei confronti, ma pensavo di poterli reggere. E comunque sono un grande fan di Steve McQueen».

Macosa! ha affascinato in questo film?



Pierce Brosnan nel film «Gioco a due» remake del «Caso Thomas Crown» con Steve McQueen E a ottobre l'attore irlandese tornerà nei panni di 007

bastanza quotato: c'è un'opera d'arte che piacerebbe rubare? «Beh, a Parigi, ci sono alcuni Rodin, dei pezzi più o meno di quattrecento anni...».

«Entrapment» vedremo Sean Connery cimentarsi nel genere: non si rischia di inflazionare la cosa? «Credo che la nostra storia sia stata scritta un bel po' di tempo

